

# Cacciatore di piante

di Marco Ferrari

Renato Bruni

**ERBA VOLANT**

pp. 235, € 15,  
Codice, Torino 2015

La trasposizione di un blog in un libro soffre spesso di irregolarità di contributi, che molto dipendono dallo stato d'animo dell'autore e dall'approccio più libero del blogger. Non è questo il caso di *Erba volant*, un volume insolitamente compatto e uniforme nell'esposizione e nello sviluppo degli argomenti. Tutto ciò nonostante l'argomento sia in prima analisi non dei più stimolanti. *Erba volant*, che prende spunto da un blog con lo stesso nome, è il racconto delle avventure di un cacciatore di teste molto peculiare: non va alla ricerca di uomini, ma di piante. Scritto in prima persona dal cacciatore (Bruni stesso), parte dal presupposto che la maggior parte dei problemi strutturali, metabolici e chimici dell'intero pianeta siano stati risolti qualche milione di anni fa dall'inventore più paziente del pianeta, anch'ché cieco: l'evoluzione per selezione naturale. A differenza delle specie animali, le piante non possono fuggire ai nemici o alle condizioni ambientali sfavorevoli, e le contromisure adottate devono essere flessibili, veloci, multiformi ed efficaci. Solo tecnologie (relativamente) moderne come il microscopio elettronico hanno permesso di scrutare nelle cellule e nei tessuti vegetali per scoprire come le piante hanno risolto i problemi più pressanti della sopravvivenza, facendo così nascere la scienza della biomimetica (*biomimicry* all'inglese). L'autore riesce a sfuggire abilmente al pericolo di un'arida elencazione di particolari anatomici o metaboli-

ci di questa o quella specie dando alle piante esili (ma più che sufficienti) personalità nel dialogo con l'interlocutore. Nelle pieghe dei capitoli Bruni riesce a introdurre non solo la semplice descrizione di anatomie vegetali, ma anche le svariate spinte evolutive che hanno prodotto i diversi particolari. Usando destramente la metafora del decatleta, discreto in molte gare ma eccezionale in nessuna, Bruni spiega in maniera efficacemente obliqua il lavoro dell'evoluzione per selezione naturale, e del perché ogni idea propria dei vegetali debba essere adattata alle nostre esigenze. Concludendo, però, con un caveat importante. La fonte vegetale non prova affatto che il risultato sia green o "ecologico", come proclamano certi trionfalistici comunicati stampa. Solo la conoscenza della storia e dell'evoluzione delle piante e dei compromessi che hanno dovuto superare, permetterebbe di avere un approccio ingegneristico con un impatto relativamente basso. Per ora, invece, la biomimetica sembra aver colto solo i frutti più bassi e sugosi della natura. ■

marco.pferrari@gmail.com

M. Ferrari è biologo

